

# Una ciotola a semicerchi penduli da Sant'Angelo Muxaro

di VIRGINIA FATTA

Nel Museo Archeologico di Palermo si trova una ciotola monoansata di fabbricazione indigena particolarmente degna d'interesse a causa della sua decorazione incisa a semicerchi penduli (fig. 1) (1).

Essa fa parte della Collezione di ceramica proveniente da Sant'Angelo Muxaro, costituita principalmente da vasi decorati ad incisione in stile geometrico (fig. 6); in tale contesto la coppa spicca particolarmente a causa del suo stile che differisce notevolmente dal geometrico indigeno.

Non sono note, purtroppo, le circostanze del suo rinvenimento: la Collezione palermitana, che ancor oggi resta in gran parte inedita, si formò infatti agli inizi del secolo grazie al recupero e l'acquisto di materiali provenienti in parte da rinvenimenti fortuiti e scavi clandestini, in parte da collezioni private. La ciotola certamente non appartiene al corredo della tomba scavata dal Mosso a S. Angelo nel 1907, l'unico gruppo di materiali dell'intera Collezione di cui si conosce sia pure parzialmente il contesto archeologico (2). Essa passò inosservata al Marchese De Gregorio, al quale si deve una prima e sommaria edizione del-



FIG. 1 - Ciotola a semicerchi penduli da S. Angelo Muxaro.

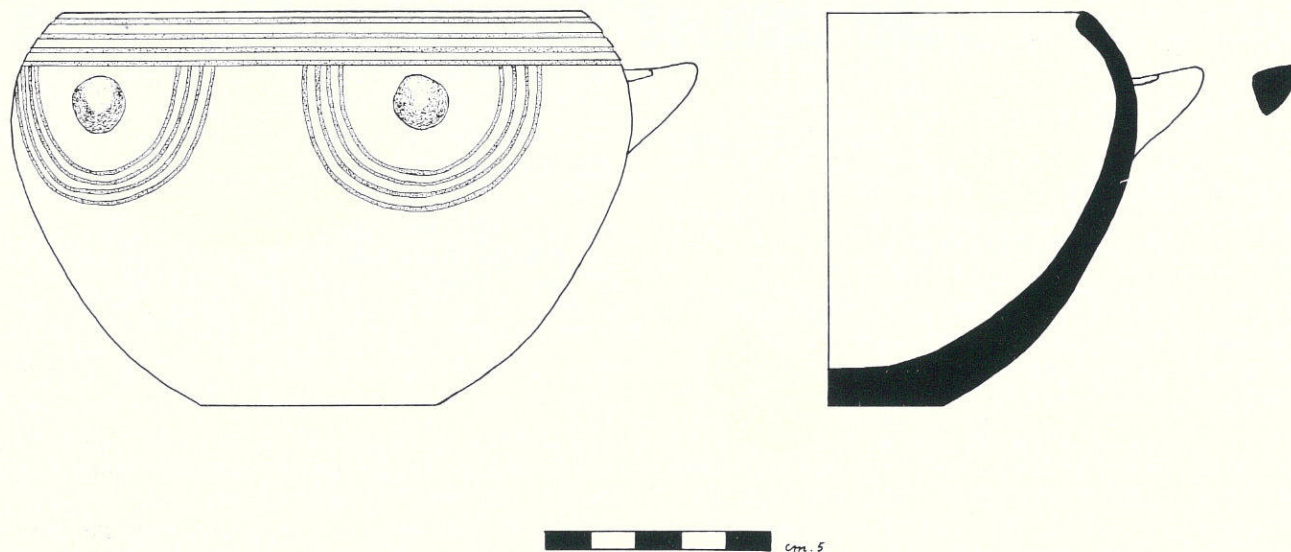


FIG. 2 - Ciotola a semicerchi penduli da S. Angelo Muxaro

la Collezione palermitana (3). Le nostre ricerche negli archivi del Museo hanno avuto infine esito negativo (4).

La coppa piuttosto profonda è di forma semiovoidale (figg. 1-2), ha l'orlo semplice sensibilmente rientrante e la base piana (5). Le pareti ricurve sono di spessore decrescente verso l'alto; una piccola ansa orizzontale lievemente cuspidata è impostata obliquamente nel punto di massima espansione poco al di sotto dell'orlo.

La ciotola è modellata a mano con certa accuratezza; l'impasto è costituito da argilla piuttosto grumosa, apparentemente depurata. Le pareti lisciate sono di colore beige con macchie diffuse grigie provocate dalla incompleta ossidazione della superficie; il nucleo appare di colore grigio scuro (6).

La decorazione incisa è eseguita a crudo mediante una stecca a punta stondata. Essa consiste in un fascio di linee parallele orizzontali intorno all'orlo, da cui si dipartono verso il basso a intervalli regolari quattro gruppi di semicerchi penduli, costituiti ognuno da quattro solchi concentrici intorno ad una bugna centrale.

La decorazione sembra a prima vista poco accurata nei dettagli, se si considera che i solchi tracciati a mano libera sono di profondità incoostante e hanno talora un andamento irregolare. Ma nell'insieme la composizione mostra un certo equilibrio stilistico derivante dalla simmetrica distribuzione dei vari elementi e dalla fusione di motivi rettilinei e curvilinei. È evidente inoltre la plasticità del disegno ottenuta mediante la combinazione delle linee incise al semplice rilievo delle bugne.

\* \* \* \*

La coppa sopra descritta costituisce un *unicum* nella produzione vascolare di S. Angelo, nè sembra vi siano esemplari analoghi nella ceramica siciliana dell'Età del Ferro.

Essa è certamente di produzione locale, sia per l'impasto e la forma che per alcuni aspetti della decorazione.

L'impasto della tipica tessitura granulare povera d'inclusi non differisce da quello di altre categorie vascolari di S. Angelo, ed è abbastanza diffuso nella sua produzione. La forma è però piut-



**FIG. 3 - Ciotola carenata con ansa tubolare a rocchetto.**

tosto rara, e differisce dalla tipologia più diffusa a S. Angelo che è la ciotola carenata con ansa tubolare a rocchetto forato verticalmente (fig. 3). Nell'intera Collezione del Museo di Palermo non vi sono infatti esemplari di forma identica al nostro: vi si avvicina soltanto un'altra ciotola monoansata non decorata (l'ansa è rotta) (fig. 4a), che appartiene ad una classe ceramica foggiate a mano e priva di decorazione. Tuttavia almeno un altro esemplare a parete carenata rientrante nella stessa classe documenta la forma dell'ansa che è anch'essa poco diffusa tra le coppe (fig. 4b).

Questo tipo di ciotola è invece attestato nel Museo Archeologico di Agrigento ove sono esposti due esemplari, proveniente l'uno da S. Angelo, e l'altro da una Collezione privata costituita da materiali di ambiente vicino a S. Angelo (7). Entrambi hanno forma semiovoide a orlo rientrante e sono decorati esternamente con una fascia di solchi orizzontali intorno all'orlo; la ciotola della Collezione Alaimo presenta anche una triplice banda a zig-zag orizzontale sul punto di massima espansione. Mentre quest'ultimo esemplare è uguale a quello palermitano, il primo se ne distacca lieve-

mente a causa del profilo più sensibilmente concavo e dell'ansa tubolare a rocchetto.

L'alta tradizione indigena di questa tipologia vascolare è pienamente attestata sin dalla Tarda Età del Bronzo, nella Necropoli della Mokarta (Salemi) (8), ove ne sono stato rinvenuti diversi esemplari di fattura certamente più rozza e pesante, foggiate a mano; almeno uno di essi presenta la fascia di solchi orizzontali incisa sull'orlo e si avvicina ancor di più alla coppa di S. Angelo (fig. 5).

Quanto alla decorazione, la ciotola del Museo palermitano presenta alcuni elementi che rientrano nel repertorio indigeno associati ad altri che invece ne sono estranei. L'ambiente indigeno è caratterizzato infatti da motivi di tipo geometrico formati da segmenti spezzati costituenti figure angolari (angoli multipli, triangoli, spine di pesce, etc.) o da motivi lineari che formano bande orizzontali o verticali. La linea curva si manifesta unicamente nei cerchi concentrici usati singolarmente od ordinati in una banda, motivo che in Sicilia compare durante la cd. Fase di Pantalica Sud (9).

La fascia di linee orizzontali posta intorno

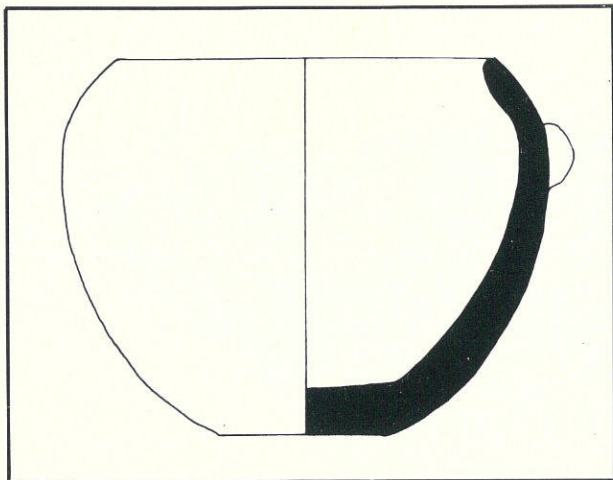


FIG. 4a - Ciotola da S. Angelo.

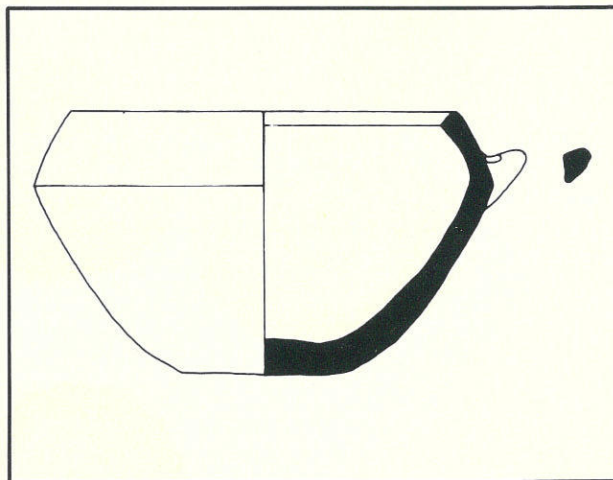


FIG. 4b - Ciotola da S. Angelo.

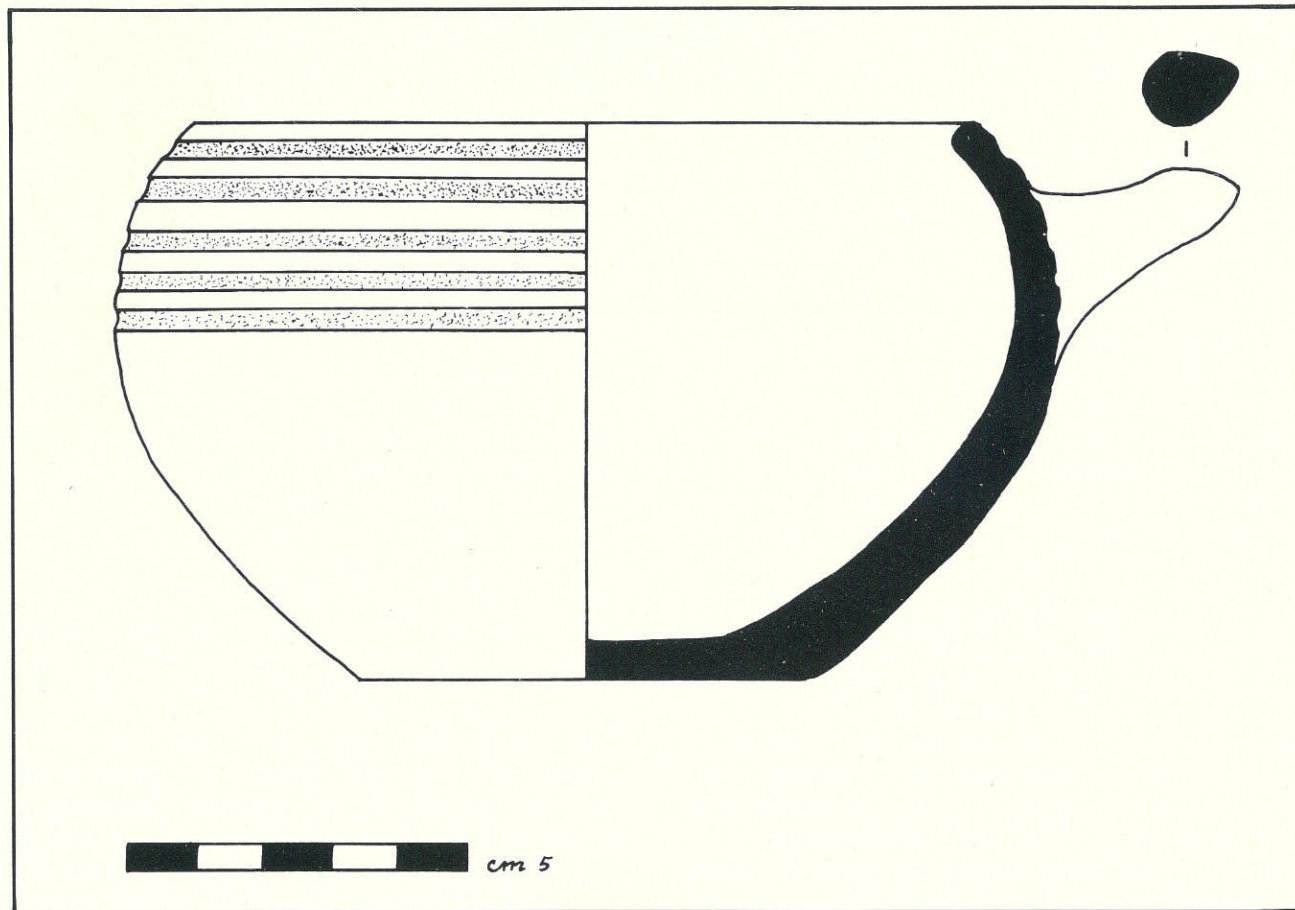


FIG. 5 - Ciotola dalla necropoli di Mokarta.

all'orlo della ciotola come si è visto è un motivo tradizionale caratteristico di questa forma vascolare; il suo uso è altresì largamente diffuso in altri vasi di S. Angelo come ad esempio nelle fruttiere o coppe su alto piede.

Anche la fila di bugne è un motivo che rientra nella tradizione locale; compare fin da epoche molto antiche ma è ben nota durante la Tarda Età del Bronzo in orizzonti tipo Caltagirone come alla Mokarta.

L'unico elemento che invece non rientra nel repertorio locale è costituito senza dubbio dalla fila di semicerchi penduli. Tale motivo non ha infatti riscontro nella ceramica indigena e vi è certamente estraneo (10).

L'origine del motivo a semicerchi penduli della ciotola di S. Angelo, piuttosto che in Sicilia, è da ricercarsi nel Geometrico greco. È noto infatti che esso ebbe una particolare fioritura in Eubea, ove è caratteristica decorazione degli skyphoi: compare negli anni a cavallo fra il X e il IX secolo a.C. e persiste fino al Medio Geometrico II (11). Questo motivo si diffuse e fu largamente imitato in varie località anche fino ad epoca molto tarda, come attestano ad esempio uno skyphos da Paphos (Cipro) e le imitazioni da Al Mina del Tardo Geometrico (12). In Occidente il motivo a semicerchi penduli era sconosciuto fino a qualche tempo fa, ma i recenti rinvenimenti di Veio (13) e di Villasmundo nell'entroterra di Megara Iblea (14), hanno dimostrato la sua diffusione nel Mediterraneo Occidentale attestando una frequentazione greca «precoloniale» nell'Italia Centrale e in Sicilia.

La ciotola di S. Angelo appare, a nostro avviso, come la copia indigena di un originale greco a semicerchi penduli, ove la tecnica dell'incisione è sostituita alla pittura e al posto del punto centrale all'interno dei semicerchi appare una bugna circolare. Gli elementi decorativi sono cioè ripresi nella identica composizione e sono tradotti plasticamente nello stile locale corrente mediante l'incisione; egualmente, al posto di una coppa biansata, la decorazione è applicata su di una forma locale già esistente, e cioè la ciotola monoansata.

La particolarità e l'interesse dell'esemplare di S. Angelo assumono un preciso significato se la ciotola viene confrontata ai recenti rinvenimenti di Villasmundo. In tale località sono state rinvenute



FIG. 6 - Brocca trilobata da S. Angelo a decorazione incisa e impressa.

le più antiche importazioni greche dell'isola, tra cui appunto la coppa euboica a semicerchi penduli datata dal Voza tra la fine del IX e l'inizio dell'VIII sec. a.C. Nella stessa località è testimoniata anche l'immediata corrispondenza che le ceramiche importate produssero nell'artigianato indigeno, influenzando visibilmente sia le forme che le decorazioni vascolari. Il Voza osserva come a Villasmundo «sia forme che decorazione rivelano insospettite capacità degli artigiani indigeni di servirsi e tradurre sovente correttamente le tematiche del repertorio, da riferire inequivocabilmente al geometrico greco, sui manufatti da essi creati» (15); sotto questa angolazione la coppa di S. Angelo Muxaro assume una precisa collocazione storica e riflette quasi certamente un modello geometrico greco.

Poiché finora non è stato rinvenuto alcun prodotto importato, come accade invece a Villasmundo, si può supporre una semplice conoscenza me-

diata di tali manufatti, forse attraverso analoghe imitazioni indigene che tuttavia non sono ancora note nella cultura di S. Angelo Muxaro.

Non è agevole determinare con esattezza la collocazione cronologica della ciotola di S. Angelo. È noto che gli skyphoi greci a semicerchi penduli sono datati in base alla loro forma e non in riferimento a variazioni nei semicerchi; nel nostro caso, tuttavia, la forma locale è priva di confronti datati anche se è indubbiamente arcaica. Il miglior elemento di riferimento resta la coppa di Villasmundo che attesta la presenza in Sicilia di questo motivo tra la fine del IX e l'inizio dell'VIII secolo a.C.: sulla base di questa evidenza si potrebbe assegnare la coppa di S. Angelo a tale periodo o poco oltre. Ma, trattandosi di un momento ancora oscuro della protostoria siciliana e tenendo conto delle varie considerazioni già fatte sopra, ci sembra più idonea una datazione alla media Età del Ferro siciliana — cioè alla fase di Pantalica Sud — fin quando future scoperte non apporteranno nuova luce sui contatti tra la Sicilia e l'Egeo nell'età precedente alla colonizzazione storica.

#### NOTE

(1) Ringrazio vivamente il Soprintendente, Prof. V. Tusa, per avermi permesso di pubblicare la presente nota e di studiare i materiali dell'intera Collezione ceramica di S. Angelo Muxaro al Museo Archeologico di Palermo. Ringrazio anche il Prof. David Ridgway dell'Università di Edimburgo per alcuni preziosi suggerimenti, e il Sig. Giovanni Mannino della Soprintendenza Archeologica di Palermo per avermi dato la possibilità di menzionare e di illustrare alcuni materiali della Necropoli di Mokarta.

(2) A. Mosso, *Una tomba preistorica a Sant'Angelo Muxaro nella Provincia di Girgenti*: Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino, serie II, tomo LIX, Torino 1909, pp. 421-432.

Nel ricco corredo di questa tomba costituito da oltre 44 vasi, non compare alcun tipo di coppa.

(3) A. De Gregorio, *Iconografia delle Collezioni Preistoriche della Sicilia*, Palermo 1917, pp. 32-34, 69-72; notizie su materiali di S. Angelo sono contenute anche nelle tre *Appendici* all'Iconografia, edite in Palermo nel 1922, 1924, 1927.

(4) Il pezzo riporta solo il vecchio numero d'Inventario, 1436, da cui però non è stato possibile risalire alla sua acquisizione.

(5) Alt. cm. 8,7; Diam. cm. 13,6. Ricomposta da numerosi frammenti, piccole lacune reintegrate. L'interno della vasca è notevolmente abraso; abrasioni e scheggiature.

(6) Colori Munsell: superficie da 7.5YR-6/2 (pinkish gray) a 2.5YR-N4 (dark gray); nucleo, solo parzialmente visibile, 5YR-5/1 (gray).

(7) Museo Archeologico Regionale di Agrigento, vetrina 101 da S. Angelo Muxaro; vetrina 102, dono del Prof. Alessandro Giuliana Alaimo.

(8) La necropoli è ancora inedita. Brevi notizie sono state date da G. Mannino, in *Rivista di Scienze Preistoriche*, XXVI, 2, 1971, p. 493 (Notiziario), e da V. Tusa in *Kokalos* 1972-1973, XVIII-XIX, p. 398.

Un esemplare di forma analoga di S. Ciro; cfr. *Ibidem*, tav. LXXXIII: 2.

(9) Un raro esempio di decorazione a cerchietti, semplici, ricorre nella stessa Pantalica (P. Orsi, *Pantalica e M. Dessueri*: M.A.L. XXI, 1913, tav. IX: 66); a Butera è documentata nelle tombe del I strato (cfr. D. Adamesteanu, *Butera*: M.A.L. XLIV, 1958, fig. 171). Essa è frequente anche nella ceramica dipinta (cfr. G. Rizza, *Siculi e Greci sui colli di Leontinoi*; *Cronache di Archeologia e di Storia dell'Arte*, I, 1962, tav. VI: 15, 17; Id., *Motivi unitari nell'Arte Sicula*, *ibidem*, IV, 1965, p. 10, tav. I-II).

(10) È noto in Sicilia solo un altro esempio di decorazione a semicerchi concentrici *stanti* anziché *penduli*. Essa si trova su di un interessante askos da Castello della Pietra (Castelvetrano); si tratta di un singolo gruppo di semicerchi posto nella parte frontale del vaso, ed è stato considerato anteriore alla fine del IX sec. a.C. in base a confronti stilistici con il protogeometrico cretese di Fortetsa (E. Tomasello, *Inedito askòs indigeno da Castello della Pietra*: *Magna Grecia* 11-12, 1977, p. 6 ss.

(11) N. Coldstream, *Geometric Greece*; London 1977, pp. 40,88 e *passim*.

(12) N. Coldstream, *Greek Geometric Pottery*; London 1968, p. 157; D. Ridgway O.T.P. K. Dickinson, *Pendent semicircles at Veii: a glimpse*: *Ann. Brit. Sch. Ath.* vol. 68, 1973, p. 192.

(13) D. Ridgway-O.T.P. K. Dickinson, *cit.*, p. 191-192; cfr. anche P. Vianello (e altri), *Veio (Isola Farnese). Scavi in località Quattro Fontanili*: *Notizie degli Scavi*, 1963, 17, p. 89, figg. 4a e 59d; E. Fabbricotti (e altri), *Veio. Continuazione degli scavi in località Quattro Fontanili*, *Notizie degli Scavi*, 1972, XXVI, p. 256, fig. 36.

(14) G. Voza, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale*, II: *Kokalos* XXII-XXIII, 1976-1977, tomo II, 1 pp. 568-571.

(15) G. Voza, *cit.*, p. 569.

# CAMPAGNE DI SCAVO 1977 E 1978 ALLA GROTTA DELL'UZZO (TRAPANI)

*Relazione preliminare e datazioni dei livelli mesolitici e neolitici*

di **MARCELLO PIPERNO**  
**SEBASTIANO TUSA**  
**IGNAZIO VALENTE (\*)**

## INTRODUZIONE

Dal 25 Giugno al 28 Luglio 1977 e dal 25 Giugno al 29 Luglio 1978 si sono svolte la terza e la quarta campagna di scavo condotte dalla Soprintendenza Archeologica di Palermo in collaborazione con l'Istituto Italiano di Paleontologia Umana alla Grotta dell'Uzzo (Tp).

Alcuni dati riguardanti l'inizio dell'esplorazione sistematica di questa grotta nel 1975 e una breve sintesi relativa ai risultati della seconda campagna di scavo effettuata nel Luglio 1976 sono stati già presentati (SEGRE E., PIPERNO M. 1975; PIPERNO M., TUSA S. 1976). Per un'analisi più completa, anche se ancora provvisoria, di una parte dei materiali dello scavo 1975 si rimanda a due lavori (PIPERNO M., 1976; TUSA S. 1976) presentati in occasione del IV Congresso Internazionale di studi sulla Sicilia Antica. Infine, lo studio antropologico degli scheletri mesolitici rinvenuti all'interno della grotta è stato intrapreso da S. Borgognini (1976) e una prima relazione sulla sepoltura doppia scoperta nel 1975 (Uzzo IA e IB) è stata presentata al IX Congresso dell'UISPP di Nizza ed è attualmente in corso di pubblicazione.

In questa sede sono stati riuniti i risultati della terza e quarta campagna di scavo e vengono anche presentate una prima serie di datazioni assolute recentemente ottenute, grazie alla collaborazione offerta dal Radiocarbon Laboratory, Departmente of Physics dell'Università di Pennsylva-

nia, per alcuni dei livelli mesolitici scavati nel 1975 e per una parte della sequenza mesolitica e neolitica messa in luce a partire dal 1976, nella trincea F aperta sul talus esterno della grotta.

Si tratta di dati la cui elaborazione è appena iniziata ma che possono contribuire a una migliore comprensione di quel complesso periodo in cui sono comprese la fine dell'esperienza mesolitica e le prime forme di economia produttiva nel bacino del Mediterraneo.

## LO SCAVO 1977

### La trincea G

L'esplorazione della necropoli mesolitica è proseguita all'interno della grotta con l'apertura della Trincea G, compresa tra il limite superiore della Trincea E (scavo 1976) e la parete di fondo in cui si apre lo stretto cunicolo saggiato nel 1975 (fig. 1).

Lo scavo è stato limitato ai quadrati B/C-5/6 e a metà di A-5/6, mentre è stato contemporaneamente portato a termine lo scavo di A/B/C-7 nella Trincea B, dove nel 1976 era stata scoperta la sepoltura di UZZO 2.

Il deposito antropico che ricopre in quest'area le argille sterili al di sopra della roccia di base non raggiunge lo spessore di un metro, appare stratigraficamente abbastanza omogeneo con poche differenziazioni apprezzabili ad eccezione di estesi accumuli di cenere che vi si intercalano a diverse quote; come è avvenuto in tutto il riempimento della grotta, anche quest'area ha subito una massiccia asportazione dell'ordine di qualche metro di spessore, che si è fortunatamente interrotta poco al di sopra delle sepolture mesolitiche più profonde.

\* Istituto Italiano di Paleontologia Umana - Roma.



**FIG. 1 - Veduta della Trincea G in corrispondenza della sepoltura Uzzo 5, visibile al centro della foto, prima dello scavo. Affiorano alla superficie del riempimento della fossa i due lastroni di calcare posti sopra l'inumato.**

Anche in questi quadrati della Trincea G si è riconosciuta la presenza della stessa facies culturale mesolitica che caratterizza i livelli medio-inferiori della Trincea A e della C, con frequenza di punte a dorso e presenza più limitata di microliti geometrici, esclusivamente triangoli. Il primo di questi elementi tende a un costante incremento verso la base del deposito, mentre i geometrici si mantengono costantemente piuttosto rari.

### **LA SEPOLTURA UZZO 5**

I margini della fossa scavata per la sepoltura UZZO 5, che interessa i quadrati A/B-6/7, sono chiaramente riconoscibili solo a partire dalla superficie delle argille di base che sono state intagliate per una profondità di 15/20 cm. come per le

tombe di UZZO 1 e 3. A differenza di UZZO 1, non era visibile, in sezione, alcuna traccia dello scasso al di sopra delle argille, forse perchè, come sembra del resto confermare una datazione al C14 sulla quale ritorneremo, ottenuta su carboni prelevati da un grosso accumulo di ceneri immediatamente soprastante la sepoltura, questa deve essere stata impiantata durante le primissime fasi di frequentazione della grotta, quando il riempimento non raggiungeva ancora che pochi centimetri di spessore.

Il piano di deposizione è notevolmente inclinato con pendenza verso l'esterno della grotta e segue con la sua inclinazione quella naturale delle argille sterili che ricoprono la roccia di base. Altrettanto inclinate si presentano due grosse lastre





FIG. 2 - La sepoltura Uzzo 5 con le lastre di calcare ancora in posto.

di calcare (fig. 2), disposte una accanto all'altra al di sopra, ma non a immediato contatto con lo scheletro che, prima che queste fossero collocate a sigillare in qualche modo la sepoltura, fu ricoperto con una certa quantità di terreno di riempimento. Un terzo lastrone si trovava parzialmente al di sopra del cranio dell'inumato ma, come si osservò già per la sepoltura di UZZO 1, anche in questo caso si tratta di un blocco già presente nel deposito al momento dell'apertura della fossa. La base di questo blocco è infatti a contatto con le argille sterili da cui emerge e non deve quindi essere considerato un elemento strutturale intenzionale come i due lastroni precedentemente menzionati.

Lo scheletro, appartenente ad un individuo

adulto di sesso maschile, occupa la parte centrale della fossa ed è in posizione distesa, con i piedi leggermente divaricati (fig. 3). Il cranio poggia lateralmente sulla parte sinistra ed era protetto sia dalla sporgenza del grosso blocco in posto, sia da una pietra poggiata forse intenzionalmente sopra questo. Il braccio sinistro è disteso con la mano ripiegata presso il bacino; le ultime falangi di ciascun dito sono a contatto fra loro in posizione di presa e sembrano sorreggere un frammento di mandibola di Cervo che potrebbe essere considerata un elemento di corredo. Casuale sembra invece la presenza di una scheggia d'osso vicina alle dita della mano destra aperta. Anche per altri resti giacenti sullo stesso piano di deposizione dello scheletro è impossibile una sicura interpreta-



**FIG. 3 - Lo scheletro Uzzo 5 a scavo ultimato. Si noti lo scheggione rettangolare d'osso tra i due femori.**

zione come oggetti di corredo: tra questi, una grossa patella ferruginea collocata con l'apice rivolto verso il basso, all'altezza della scapola destra tra l'omero e le costole e le numerose schegge di selce sparse in posizione quasi certamente non intenzionale vicino al cranio, alle costole e ai piedi.

Gli oggetti sicuramente deposti insieme al morto e che ne rappresentano il corredo sono due:

— un punteruolo, giacente tra l'omero sinistro ed il torace, ricavato da una costola di cervide utilizzata nella sua estremità distale, che è stata tagliata e in parte asportata fino a ricavarne una sorta di strumento perforante, levigato e striato e con tracce particolarmente evidenti di lustratura este-

se per circa un centimetro a partire dalla punta. Potrebbe trattarsi sia di uno strumento di uso pratico che di un oggetto di abbigliamento tipo ferma-pieghe.

— uno scheggione rettangolare (mm. 165×27) tagliato dalla porzione superiore di una costola probabilmente di Bue, rozzamente assottigliato ai margini e con una profonda intaccatura ricavata su una delle estremità. L'assenza di qualsiasi traccia di utilizzazione suggerisce una sua funzione ornamentale o comunque collegata all'abbigliamento; la sua giacitura, tra i due femori, poco al di sotto del bacino, potrebbe far pensare ad un oggetto con funzione di coprisesso.

Le due lastre già citate ricoprono entrambe le gambe, parte del bacino e parte del braccio de-

stro dell'inumato; l'intera fossa venne riempita con terreno rimosso durante la fase di apertura e alla sua sommità, in corrispondenza di uno dei margini della fossa stessa, venne impiantato un grosso focolare che appare in relazione diretta con la tomba sottostante secondo un'usanza già osservata nel caso di UZZO 1.

### La Trincea F

Nel corso della campagna di scavo 1977 si è soprattutto intensificata l'esplorazione dei livelli neolitici e di quelli mesolitici sottostanti individuati nel talus esterno della grotta in prossimità del sentiero che attualmente conduce alla cavità.

Al primo saggio del 1976 di m. 2 x 1 si è aggiunta una più ampia Trincea di m. 2 x 3, egualmente denominata Trincea F in quanto aperta a proseguimento della precedente, che è stata approfondita fino a circa 140 m. (taglio 14) su tutta la sua estensione, fino alla profondità di poco più di due metri (taglio 20) su un'area limitata a m. 2 x 2 e con altri due tagli su una superficie di m. 2 x 1 senza raggiungere nè livelli sterili nè la roccia di base.

La stratigrafia di questo deposito esterno è caratterizzata da una forte inclinazione di tutti i livelli nella stessa direzione della morfologia generale della conoide che forma il talus. Dall'alto in basso si riconoscono:

- suolo rimaneggiato;
- livello di terreno grigiastro polveroso con scarso pietrisco (tl. 1-5)
- sottile livello simile al precedente con pietrisco più abbondante (base del taglio 5);
- livello privo di pietrisco di colore bruno (tagli 6-9);
- livello di terreno prevalentemente argilloso con forte componente clastica, praticamente omogeneo dal taglio 10 verso il basso. Nei tagli più profondi si nota una costante rarefazione del pietrisco.

La sequenza culturale messa in luce in questa Trincea sarà presentata e brevemente discussa a pag. 5-6-7 poichè solo con lo scavo 1978 di approfondimento della stessa trincea F si è potuta

raggiungere una visione complessiva di essa, precisata anche da tre datazioni al C14 recentemente ottenute su carboni raccolti in diversi livelli.

### I graffiti

Nel corso della campagna 1977 si è proceduto a un più esauriente rilevamento dei graffiti presenti sulle pareti della Grotta dell'Uzzo, alcuni dei quali erano stati già notati sin dal primo anno di scavo e parzialmente illustrati (PIPERNO, 1976).

L'alterazione della parete calcarea ha certamente causato la distruzione di una parte delle incisioni originariamente presenti, ma numerose sono tuttavia quelle ancora visibili sia in quella parte della cavità dove è ancora conservato il deposito, sia dove questo è invece ormai completamente assente e affiora l'argilla di base sterile tra grossi blocchi di frana.

L'ispezione accurata delle pareti è stata limitata fino a un'altezza di circa due metri dalla superficie del deposito attuale, ma verrà ulteriormente estesa a quote superiori. I graffiti, identificati in numero di 15, si distribuiscono in una fascia che deve essere stata raggiunta e superata dal deposito mesolitico in formazione e vanno quindi riferiti al periodo di occupazione della grotta che si può approssimativamente considerare compreso fra la metà del IX e la metà del VII millennio a.C., sulla base delle datazioni assolute finora ottenute, ma senz'altro più vicino, in base alle loro quote, alla data più antica che non a quella più recente.

Si tratta di brevi incisioni lineari talvolta isolate e profonde (fig. 4, a-d; f), altre volte più superficiali e raggruppate (fig. 4, m-o). In altri casi all'incisione principale più profonda si accompagnano diversi tratti più incerti e debolmente graffiti (fig. 4, g; h-1). L'andamento dei graffiti è verticale o talvolta obliquo. La loro concentrazione nelle tre zone indicate a tratteggio in Fig. 4 dipende probabilmente dal cattivo stato delle pareti nelle altre aree della grotta, ove essi sono stati distrutti.

Sul loro significato è evidentemente impossibile avanzare ipotesi valide. Si ricorda soltanto come queste incisioni siano molte diffuse nelle cavità che si aprono in questo tratto di costa della Sicilia Occidentale.



GROTTA  
DELL'UZZO

FIG. 4  
Graffiti della Grotta  
dell'Uzzo e loro  
ubicazione  
sulle pareti della cavità

## LO SCAVO 1978

Se da un lato la scoperta di UZZO 5 confermava il carattere funerario della Grotta dell'Uzzo per lo meno nei primi tempi della frequentazione mesolitica, l'ubicazione delle tombe fino ad allora scoperte e la loro assenza nella Trincea D, l'unica aperta nel 1976 al centro di quella parte della Grotta in cui è conservato il deposito, suggerivano una certa tendenza delle deposizioni ad occupare le aree periferiche della cavità, in prossimità delle pareti, anche se la sepoltura di UZZO 1 era in realtà distante poco meno di due metri da queste.

Il primo obiettivo della campagna 1978 è stato quindi quello di terminare lo scavo della porzione di deposito mesolitico presente in corrispondenza dell'imboccatura che dà accesso al «Cunicolo» parzialmente esplorato nel 1975. Il riempimento di argilla sterile è stato invece raggiunto in quest'area (quadrati C/B/A-5/6) senza incontrare nessuna sepoltura e dopo avere asportato circa un metro di deposito sconvolto che ricopriva i lembi residui di deposito mesolitico in posto, conservati per non più di 35 cm. di spessore.

Si è quindi aperta una nuova trincea (H) nei quadrati D/E-6/7/8 che è stata successivamente allargata in due tempi a F-5/6/7/8 per effettuare lo scavo delle due sepolture UZZO 6 e UZZO 7 ivi scoperte.

La trincea F è stata nel corso della stessa campagna approfondita fino a raggiungere col taglio 40 la profondità massima di m. 4,30 senza arrivare alla roccia di base.

### La Trincea H

Gran parte del deposito esplorato in questa trincea che abbraccia, alla fine della campagna 1978, i quadrati D-6/7/8 e E/F-5/6/7/8 era stato sconvolto da scavi clandestini effettuati in epoca recente che hanno asportato per una profondità massima di circa 70 cm. il riempimento corrispondente ai quadrati E/F-7/8 e che si sono arrestati pochi centimetri al di sopra del piano di deposizione di UZZO 6 intaccando tuttavia l'estremità superiore dei margini della fossa aperta per questa sepoltura.

Il deposito si presenta, come in altre trincee, scarsamente stratificato, con sottili lenti di ceneri isolate a quote diverse; ne resta, nelle zone meno

intaccate, circa un metro al di sopra dell'argilla sterile, con una leggera pendenza verso l'esterno della grotta. A un'analisi preliminare sembra assente anche qui l'industria del primo Orizzonte Mesolitico della Trincea A.

### La sepoltura UZZO 6

La sepoltura è compresa nel quadrato F-7, con una piccola porzione in E-7 (fig. 5). La fossa è stata aperta a partire dalla base del taglio 4, circa 20 cm. al di sopra dell'argilla di base che è stata appena intaccata e che costituisce il piano di deposizione della tomba. Le pareti, verticali, chiaramente distinte dal deposito circostante, delimitano una fossa ovale in cui è stato deposto un bambino di circa 5/6 anni. Lo scheletro è supino, con gli arti inferiori divaricati e le braccia distese lungo il torace. Alcune vertebre e costole appaiono non più in connessione anatomica ma leggermente dislocate, come anche la clavicola sinistra e le falangi del piede sinistro. Il cranio si presenta completamente schiacciato dal peso del terreno di riempimento.

All'interno della fossa è presente un solo piccolo blocco di calcare, appoggiato contro la parete al di sopra del ginocchio sinistro. L'unico probabile elemento di corredo è costituito da una lama ritoccata rinvenuta a diretto contatto con le costole dell'inumato.

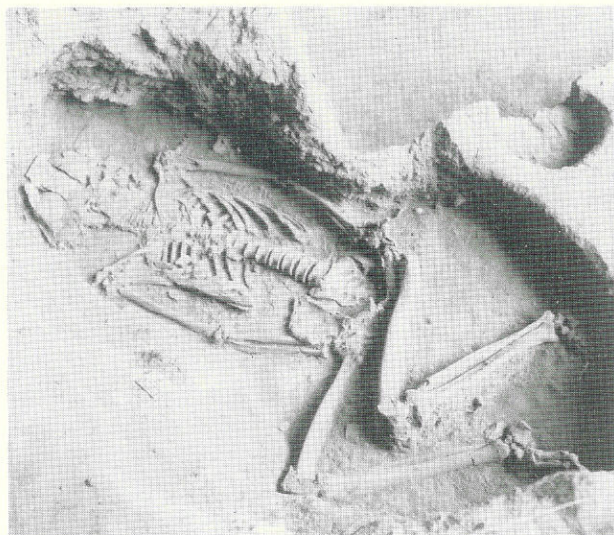
La sepoltura UZZO 6 deve essere considerata più antica di UZZO 7 la cui fossa è stata aperta a partire dal taglio 2, circa 70 cm. al di sotto della attuale superficie del deposito.

### La sepoltura UZZO 7

L'allargamento della Trincea H effettuato per consentire lo scavo di UZZO 6 portò alla scoperta di un'altra sepoltura, UZZO 7, nei quadrati E/F-5/6/7 la cui fossa, visibile come si è detto, a partire dal taglio 2, non si spinge, a differenza delle altre sepolture della Grotta dell'Uzzo, fino all'argilla di base, arrestandosi invece nel deposito antropico stesso, con il piano di deposizione alla profondità di circa 30 cm. dai limiti superiori della fossa. Per la sua posizione stratigrafica UZZO 7 sembra essere la sepoltura più recente tra quelle finora scavate, ad eccezione di UZZO 2 (PIPERNO, TUSA, 1976).



**FIG. 5 - La sepoltura di bambino Uzzo 6 nella Trincea H.**



**FIG. 6 - La sepoltura Uzzo 7 nella Trincea H. A destra in alto è visibile la piccola fossetta scavata ai margini della fossa di Uzzo 7 forse con significato rituale.**

Lo scheletro di individuo adulto di sesso maschile (fig. 6) è supino, con gli arti inferiori ripiegati sulla destra, il cranio rivolto a sinistra, le braccia distese lungo i fianchi.

Un lungo spillone d'osso (fig. 7) giaceva accanto alle vertebre, all'altezza di quelle lombari. Il riempimento della fossa è costituito dal terreno di risulta proveniente dallo scavo per l'apertura della fossa stessa; sono assenti blocchi di calcare.

Un interessante elemento, che potrebbe assumere carattere rituale, è rappresentato da una sorta di piccola depressione emisferica, scavata accanto alla fossa di UZZO 7, alla sua stessa quota, e probabilmente in relazione con questa sepoltura.

Larga circa 24 cm. e profonda poco meno di 15 cm., questa fossetta era riempita con terreno argilloso, scuro, privo di resti litici e di ossa e nettamente diverso dal deposito circostante.



FIG. 7 - Particolare dello scheletro di Uzzo 7. È visibile il lungo spillone d'osso accanto alle vertebre.

### La Trincea F

Come si è già detto, lo scavo di questa Trincea (fig. 8) si è rivelato di estremo interesse in quanto è solo in questa parte del deposito che troviamo ancora conservata l'intera sequenza dal mesolitico fino ad un orizzonte neolitico a ceramica impressa e incisa al di sopra del quale sono documentati dei livelli che possono essere correlati con uno o più momenti della facies stentinelliana. Tale sequenza è compresa tra l'inizio del V e il VII millennio e si spinge probabilmente nell'VIII millennio con i livelli più profondi.

Dei 40 tagli in cui è stato suddiviso il deposito della Trincea F; solo gli ultimi sono praticamente sterili di industrie anche se non del tutto privi di

elementi faunistici. Lo scavo è stato sospeso a chiusura della campagna 1978 senza avere ancora incontrato la roccia di base.

I dati di scavo e le osservazioni preliminari effettuate nel corso delle due ultime campagne, ma non ancora precisate in dettaglio dall'analisi delle diverse classi di materiali archeologici e paleontologici, permettono una prima suddivisione di questo deposito, piuttosto imponente rispetto a gran parte dei testimoni preistorici ancora conservati nelle grotte della Sicilia Occidentale, in una successione di orizzonti culturali per alcuni dei quali si hanno scarsi confronti nell'isola ed anche nella sequenza di Lipari.

Abbiamo già ricordato come negli ultimi tagli, all'incirca dal 32 al 40, siano praticamente privi di



**FIG. 8 - Veduta della Trincea F aperta nel talus all'esterno della Grotta.**

industrie, anche se la presenza di una certa quantità di elementi faunistici estremamente frammentati testimonia una frequentazione umana fin dalle fasi iniziali di formazione del deposito che, sulla base della data più antica ottenuta su carboni raccolti all'interno della grotta nei tagli più profondi della Trincea G (F-2736 =  $10,370 \pm 100$ ) possiamo finora situare verso la metà del IX millennio a.C.

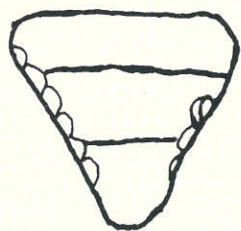
L'orizzonte mesolitico presente nella Trincea F dal taglio 32 fino al taglio 15, su uno spessore di circa 150 cm., è certamente distinguibile in diverse fasi, ognuna delle quali con caratteri particolari. Nei tagli inferiori (27-21), è soprattutto la presenza di microliti geometrici, rappresentati esclusivamente da triangoli piuttosto erti, a suggerire una facies non troppo dissimile da quella rico-

nosciuta nei livelli medio-inferiori delle trincee aperte all'interno della grotta. A questi geometrici, sempre abbastanza scarsi in ogni taglio, si associano strumenti a dorso, anche essi in percentuali piuttosto limitate. Grattatoi e bulini sono altrettanto poco frequenti e i primi tendono ad aumentare nei tagli più alti (taglio 19); nel taglio 15 troviamo inoltre un tipico grattatoio a muso tra due profonde encoches laterali ritoccate, indentico a quelli che caratterizzano il primo Orizzonte Mesolitico della Trincea A. Infine le troncature appaiono molto più frequenti verso la fine della sequenza mesolitica della Trincea F.

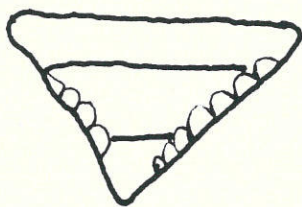
Sotto l'aspetto tipologico esiste quindi, forse, una possibilità di correlare i livelli epipaleolitici della Trincea F con gli orizzonti ancora presenti



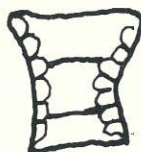




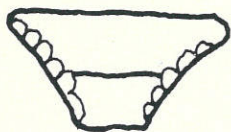
a



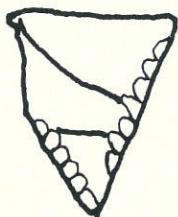
b



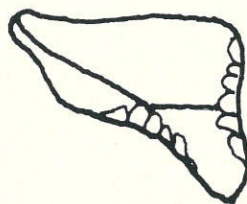
c



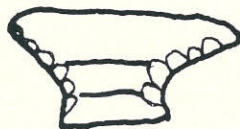
d



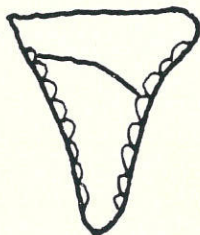
e



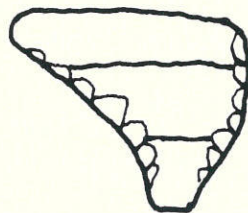
f



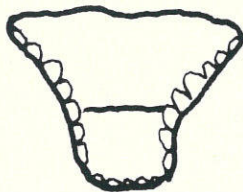
h



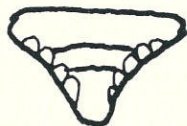
i



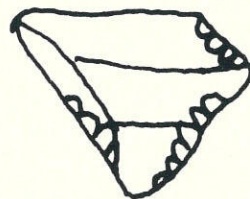
l



m



n



o

FIG. 10 - Alcuni tipi di armature a tranchant trasversale dei livelli neolitici della Grotta dell'Uzzo.

Le faune sono ancora rappresentate esclusivamente da specie selvatiche tra cui predominano il Cinghiale e il Cervo; i resti di pesci iniziano a farsi sempre più frequenti ed è quest'ultimo un aspetto dell'economia che assumerà importanza rilevante durante il neolitico e che può in parte spiegare il motivo, o uno dei motivi, dell'intensa frequentazione di questa insenatura all'estremità occidentale della Sicilia.

Una fisionomia più spiccatamente neolitica sia per quanto riguarda la cultura materiale (industria, ceramica, osso lavorato) che sotto l'aspetto economico, viene raggiunta a partire dai tagli 12 e 11, nei quali oltre agli elementi già rilevati, comincia a notarsi una sempre più intensa dipendenza dall'allevamento che si accompagna tuttavia a un'attività di caccia e di sfruttamento delle risorse marine, con pesca e raccolta di molluschi, sempre importante.

Una datazione al C14 su carboni raccolti nei tagli 14 e 13 permette di attribuire questa parte del deposito alla fine del VII millennio: (P 2734 = 8130±80).

Un'ultima datazione ottenuta su carboni raccolti nei tagli 7, 8 e 9, corrispondenti a uno dei più intensi momenti di frequentazione del talus della grotta, con ceramica impressa e incisa, indica un'età intorno agli inizi del V millennio: (P 2733 = 6940±70).

Anche se l'analisi della ceramica dei livelli neolitici della Trincea F è appena iniziata, è possibile proporre un primo inquadramento della sequenza e tentarne un'interpretazione che potrà ovviamente subire eventuali modifiche a studio ultimato.

Data la scarsa frequenza di frammenti significativi per quanto riguarda l'identificazione dei tipi vascolari, è necessario limitarsi in questa sede all'esame di motivi e delle tecniche decorative che finora costituiscono l'unico approccio possibile per una preliminare descrizione delle facies presenti nel deposito della Grotta dell'Uzzo.

La più antica di queste facies è rappresentata da una certa quantità di frammenti decorati con motivi a tremolo, tacche incise, unghiate e punzonature impresse, uniformemente distribuiti su tutta la superficie del vaso; nei tagli più profondi (12, 11 e 10) questa ceramica non appare associata ai

motivi e alle tecniche che caratterizzano la facies di Stentinello (fig. 11, 1-s).

Nei livelli successivi (tagli 9-5/6), risulta invece una associazione costante tra un tipo di ceramica decorata con motivi che richiamano alcuni dei precedenti e che si sviluppano secondo una più precisa sintassi compositiva, ed una produzione vascolare contraddistinta soprattutto dalla distribuzione regolare dei vari tipi di stampigliatura e delle incisioni (fig. 11, e-i) e da una spiccata volontà compositiva che si ritrova anche nei contesti stentinelliani. Questa associazione si esaurirà progressivamente nei tagli più alti dove il complesso appare sempre più gravitante nella sfera stentinelliana, articolandosi con motivi elaborati resi mediante stampigliature impresse ed altri incisi con una composizione geometrica di linee. È questa seconda tecnica decorativa che finirà col prevalere, in genere associata a forme carenate, che vengono introdotte nella porzione superiore del deposito, e a grossi recipienti ansati (fig. 11, a-d).

I frammenti ceramici sono in genere alquanto spessi, con superficie giallastra, grigia o marrone, a volte brunita o lucidata; la levigatura associata a un tipo di impasto ben depurato e ben cotto appare quasi esclusivamente negli esemplari decorati mediante stampigliature impresse.

I livelli neolitici della Trincea F hanno inoltre restituito un certo numero di strumenti in osso e

---

#### TABELLA RIASSUNTIVA DELLE DATAZIONI AL C14 DELLA GROTTA DELL'UZZO

P-2556	Trincea A	Taglio 7	9300±100
P-2557	Trincea A	Taglio 7	9450±110
P-2558	Trincea C	Taglio 7	9580±100
P-2736	Trincea G	Focolare	10370±100
P-2733	Trincea F	Tl. 7, 8, 9	6940± 70
P-2734	Trincea F	Tl. 13, 14	8130± 80
P-2735	Trincea F	Tl. 16-18	8570± 90

Una discussione più approfondita di queste date sarà presentata in un prossimo lavoro.

---

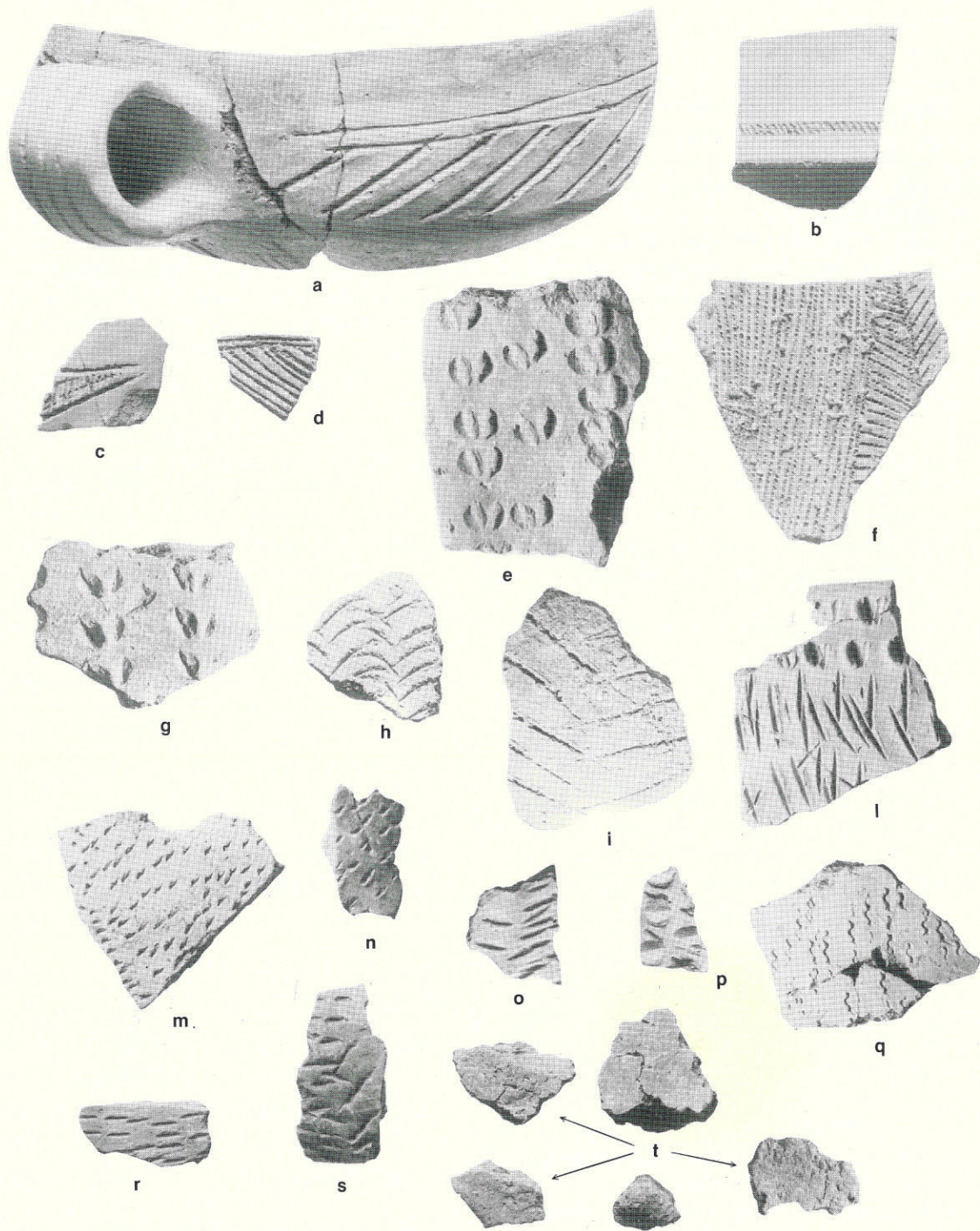


FIG. 11 - Ceramica dei livelli neolitici della Grotta dell'Uzzo.

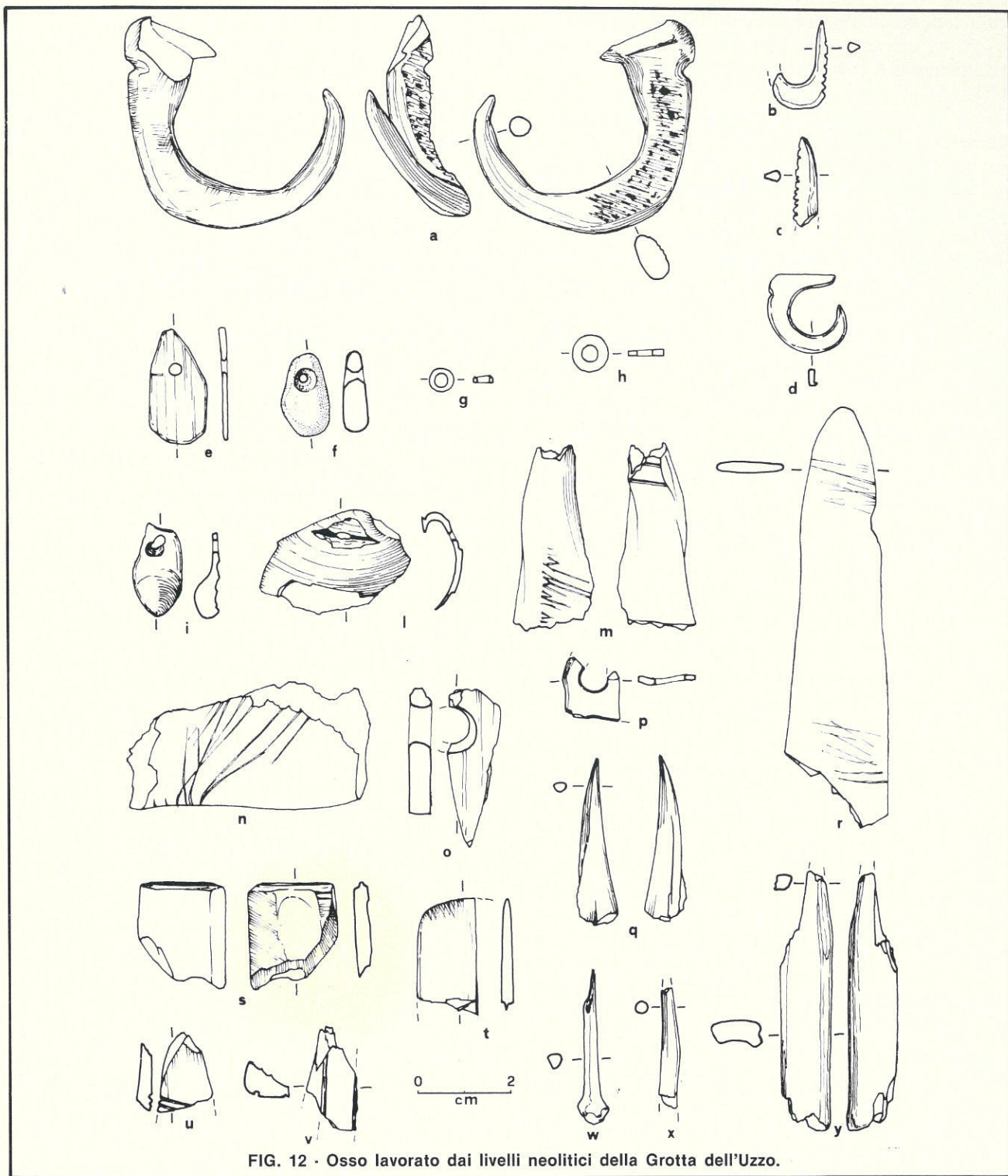


FIG. 12 - Osso lavorato dai livelli neolitici della Grotta dell'Uzzo.

zanna di cinghiale, tra cui ricordiamo aghi, spilloni, punteruoli e spatole (fig. 12, r; q; t; w; x; y). Più interessante è la presenza di ami (fig. 12, a-d) che offre un'ulteriore conferma dell'importanza della pesca nell'economia alimentare delle popolazioni neolitiche dell'Uzzo.

In osso, ma anche in conchiglia e pietra, sono poi alcuni pendagli ornamentali con foro passante (fig. 12, e; f; i; l) e due elementi di collana cilindrici (fig. 12, g; h;) provenienti dai tagli 4 e 5. Pochi resti ossei presentano infine incisioni superficiali, generalmente a fasci (fig. 12, m; n) o a tacche più profonde (fig. 12, m; o; p; s; u; v).

L'aspetto che sembra più interessante sottolineare a proposito del livello tecnologico del deposito neolitico dell'Uzzo, è quello di una precoce acquisizione e di un forte attaccamento allo strumentario sviluppato fin dall'inizio dei tempi neolitici. Risulta infatti evidente che all'evoluzione degli schemi e delle tecniche decorative della ceramica non corrisponde una parallela trasformazione dell'apparato strumentale. L'industria litica dei livelli neolitici della Trincea F non sembra subire in-

novazioni importanti nel corso del tempo, ma si mantiene sostanzialmente omogenea, rivelandosi come un significativo elemento di continuità in tutto lo spessore del deposito neolitico.

Sarà questo uno degli argomenti che converrà approfondire col proseguimento delle ricerche alla Grotta dell'Uzzo.

#### BIBLIOGRAFIA

BORGOGNINI TARLI S.M., 1976: Etude anthropologique de deux squelettes mésolithiques provenant d'une sépulture double dans la Grotte de l'Uzzo près de Trapani, Sicile, *Actes IX Congrès U.I.S.P.P., Nice*, in stampa.

PIPERNO M., 1976: Scoperta di una sepoltura doppia epigravettiana alla Grotta dell'Uzzo (Trapani), *KOKALOS XXII-XXIII, 1976-77, Atti del IV Congr. Int. di Studi sulla Sicilia Antica*.

PIPERNO M., TUSA S., 1976: Relazione preliminare sulla seconda campagna di scavi alla Grotta dell'Uzzo, Trapani, *Sicilia Archeologica*, n. 21, pp. 39-42.

SEGRE E., PIPERNO M., 1975: Scavi alla Grotta dell'Uzzo, Relazione preliminare, *Sicilia Archeologica*, n. 27, pp. 11-16.

TUSA S., 1976: La ceramica preistorica della Grotta dell'Uzzo, *KOKALOS XXII-XXIII, 1976-77, Atti del IV Congr. Int. di Studi sulla Sicilia Antica*.

## GROTTA DELL'UZZO - TRAPANI

# *Nota preliminare sulla ittiofauna e sullo sfruttamento delle risorse marine*

di **SILVIO DURANTE (\*)**

I resti di pesci raccolti nella Trincea F durante la campagna di scavo condotta nel 1977 dall'Istituto Italiano di Paleontologia Umana in collaborazione con la Soprintendenza alle Antichità di Palermo nella Grotta dell'Uzzo sono frequenti, in proporzioni significative, a partire dal taglio 15 fino al taglio 1, attraverso tutto lo spessore del livello neolitico (PIPERNO M., 1979).

Un'attività di pesca economicamente importante, in base alle datazioni al C14, sembra iniziare intorno alla metà del VII millennio a.C. ed intensificarsi nei tempi posteriori, mentre, per quanto riguarda l'altro aspetto dello sfruttamento delle risorse marine, la raccolta dei molluschi, questo appare essere stato praticato con continuità sin da epoca corrispondente alla frequentazione mesolitica.

Le specie di pesci finora riconosciute nei vari livelli della trincea F, la cui importanza è data dal fatto che qui è conservata l'intera sequenza che va dal Mesolitico al Neolitico a ceramica impressa e incisa, sono:

**Epinephelus guaza** (L.)

**Epinephelus caninus** (Valenciennes)

**Dentex dentex** (L.)

**Sparus auratus** (L.)

**Muraena helena** (L.)

Le prime due specie sono le più frequenti in senso assoluto e sui 2500 frammenti circa che sono, stati raccolti, i loro resti rappresentano oltre il 90%.

I confronti sono stati eseguiti su materiale osteologico fresco ottenuto da esemplari viventi

nel Mediterraneo e particolarmente diffusi sulle coste della Sicilia.

**E. guaza.** è la comune cernia di scoglio, che vive in fondali rocciosi a profondità variabile da 8-10 m. fino a 100 m. e oltre. Spesso si avvicina alla costa a profondità molto basse. È una specie di acque temperate e calde che non resiste alle basse temperature. I resti raccolti nella Grotta dell'Uzzo appartengono in gran parte ad esemplari di grandi dimensioni. Gli individui di questa specie possono raggiungere e superare il peso di 50 Kg. **E. guaza** è diffusa in tutto il Mediterraneo, eccetto il Mar Nero, e sulle coste orientali dell'Atlantico.

**E. caninus.** è la cosiddetta cernia nera e convive con la prima lungo le coste della Sicilia. È la più grossa cernia esistente nel Mediterraneo, potendo raggiungere 1,50 m. di lunghezza ed il peso di 90 Kg. È diffusa, oltre che nelle acque siciliane, lungo le coste dell'Africa settentrionale ed occidentale fino al Senegal.

Una distinzione precisa fra le due specie, a livello osteologico, non è agevole, considerando il fatto che nei livelli archeologici solo alcuni tipi di ossa sono meglio conservati, mentre ne mancano altri che faciliterebbero una più sicura identificazione. Tuttavia il rinvenimento di alcune ossa opercolari ha permesso di accertare la presenza di entrambe le specie.

**D. dentex.** è un pesce costiero, che vive su fondali rocciosi della platea continentale fino a 200 m. di profondità. Può raggiungere lunghezze superiori a un metro ed il peso di 12 kg. Durante la stagione calda si avvicina alle coste, mentre durante l'inverno se ne allontana per raggiungere profondità maggiori. Vive in tutto il Mediterraneo e nell'Atlantico orientale.

\* Istituto Italiano di Paleontologia Umana - Roma.

**S. auratus.** è l'orata, pesce più accentuatamente costiero del precedente. Infatti questa specie vive a profondità che non superano i 30 m. ed in primavera si spinge anche negli stagni costieri salmastri. È anche un pesce carnivoro, che si nutre di crostacei e molluschi, dei quali rompe la conchiglia grazie ai suoi denti molariformi molto potenti. Può raggiungere i 70 cm. di lunghezza ed un peso superiore ai 5 Kg. Anche questa specie è comune in tutto il Mediterraneo e nell'Atlantico orientale.

**M. helena.** è un pesce comune in tutto il Mediterraneo, che vive su fondali scogliosi, nascosto negli anfratti e che migra durante l'inverno verso fondali maggiori.

Dall'esame delle poche specie finora determinate sui numerosi esemplari provenienti dai livelli neolitici della Trincea F si possono avanzare le seguenti conclusioni preliminari:

— la totalità delle specie sono ecologicamente equivalenti in quanto vivono tutte su fondali rocciosi, a piccole profondità e in acque temperate calde.

— il numero dei resti sembrerebbe indicare un'intensa attività di pesca e, considerando l'uniformità del biotopo e l'abitudine di questi pesci a vivere negli anfratti rocciosi, si potrebbe escludere l'uso di reti e propendere per un tipo di pesca «d'attesa» con ami innescati e lasciati sui fondali con grosse e robuste lenze.

Rispetto a quanto è stato riscontrato nella Grotta della Madonna a Praia a Mare (Cosenza) per quanto riguarda l'attività di pesca e la raccolta di molluschi (DURANTE e SETTEPASSI, 1972; DURANTE, 1978), fra i due insediamenti possono essere definite differenze sostanziali fra il tipo di pesca praticato a Praia a Mare e quello in uso all'Uzzo, sia dal punto di vista delle tecniche adoperate, sia dal punto di vista cronologico. A Praia a Mare, infatti, la pesca venne effettuata quasi

esclusivamente in acque dolci su una specie anadroma, il *Salmo trutta* L., meglio conosciuta come trota di mare, attualmente diffusa nei mari dell'Europa del Nord e che veniva catturata quando dal mare risaliva i corsi d'acqua per la riproduzione. Questo tipo di pesca, probabilmente praticato con l'arpione, ha il suo apogeo nel Paleolitico superiore e comincia a declinare nel Mesolitico per cessare definitivamente nel Neolitico a causa del sopravvenuto mutamento delle condizioni ambientali.

Alla scomparsa di *Salmo trutta*, gli abitanti di Praia non si dedicarono alla cattura di pesci marini ma limitarono lo sfruttamento delle risorse ad un'intensa attività di raccolta di molluschi, appartenenti ai generi *Patella* e *Monodonta*, che vivono sulle rocce della zona intertidale, ai limiti dell'alta e bassa marea e consentono un facile ed abbondante approvvigionamento.

Per quanto riguarda l'Uzzo, la situazione appare sotto una prospettiva diversa. Mentre infatti la raccolta di molluschi è registrata in tutti i livelli, dal Mesolitico al Neolitico, con le stesse modalità e le stesse specie di Praia a Mare, lo sfruttamento delle altre risorse marine venne intensificato con una continua attività di pesca proprio durante il Neolitico, creando così un divario estremamente marcato fra due insediamenti contemporanei e, almeno per quanto riguarda l'Olocene, del tutto simili da un punto di vista ecologico.

#### BIBLIOGRAFIA

- BERG L. S., 1932: Übersicht der Verbreitung der Süßwasserfische Europas, *Zoogeographica*, 1, 362 p., Monaco.
- DURANTE S., 1979: Note on *Salmo trutta* L. in the Pleistocene of Praia a Mare (Southern Italy), *Quaternaria* XX, pp. 117-122.
- DURANTE S., SETTEPASSI F., 1972: I Molluschi del Giacimento Quaternario della Grotta della Madonna a Praia a Mare (Calabria), *Quaternaria* XVI, pp. 255-269.
- PIPERNO M., 1979: Campagne di scavo 1977 e 1978 alla Grotta dell'Uzzo (Trapani). Relazione preliminare e datazioni assolute dei livelli mesolitici e neolitici, *Sicilia Archeologica*, vol.
- TORTONESE E., 1970: Ostichthyes, Pesci Ossei, 1-2, Calderini, Bologna.